

Mentre non cessa il clamore suscitato dalla conferenza stampa

# Mercoledì il processo ai due italiani che Sofia ritiene «spie»

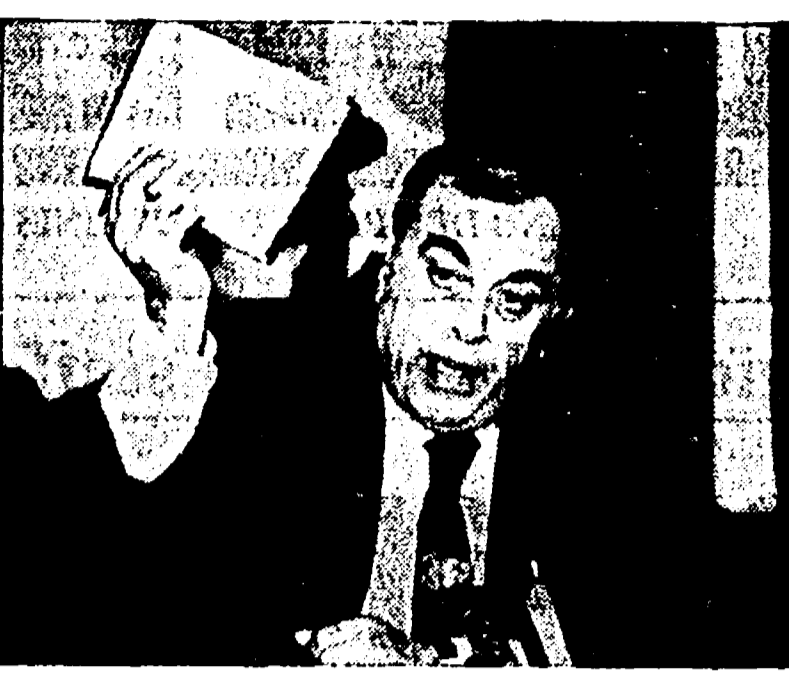
Il «caso Celenk» domina sui giornali bulgari - Il trafficante turco non è riuscito a dissipare sospetti e misteri che circondano la sua attività e i suoi movimenti

**Dal nostro inviato**  
SOFIA — I mezzi di informazione della Bulgaria si apprestano a dare, per il secondo giorno consecutivo, un risalto eccezionale all'incontro di venerdì con la stampa internazionale: il «caso Celenk», la risposta delle autorità di Sofia alle gravissime accuse lanciate dalla magistratura e dalla stampa italiana e europea per la vicenda dell'attentato al Papa, occupano le prime pagine dei giornali. Ieri sera la televisione ha trasmesso, dopo la sintesi di venerdì, la registrazione dell'intera conferenza stampa (che è durata tre ore e mezzo). Un fatto — affermano tutti gli osservatori — mai verificatosi in Bulgaria. Evidentemente l'esito della conferenza stampa, che spesso ha assunto i toni di un processo e che, comunque, ha lasciato aperti pesanti interrogativi sul ruolo della personalità di Celenk, è giudicato positivo.

Il turco, trafficante d'armi, ha in realtà ammesso la sua presenza a Sofia nei giorni in cui Agca dice di averlo incontrato per conto dei servizi bulgari; ha detto di non conoscerlo ma ha ammesso di aver conosciuto Celenk, il fascista turco che avrebbe aiutato Agca a fuggire dal carcere di Istanbul; il boss turco è quindi a tutti gli effetti la figura centrale del capitolo giudiziario del «caso bulgaro». E ancora, ci ha detto come le autorità di Sofia intendano procedere nei confronti di Celenk. Il trafficante d'armi, almeno così viene indicato comunemente dalla stampa occidentale, risulta tuttora «sotto il controllo della polizia di Sofia, in attesa di accertamenti sulla fondatezza delle accuse rivoltegli dal giudice Martella. Verrà il magistrato italiano a interrogarlo dopo l'invito ufficiale delle autorità bulgare? E, eventualmente, saranno ascoltati anche Vassiliev e Alvaçov, i due impiegati pesanti interrogati sul ruolo della personalità di Celenk, è giudicato positivo.

Ma da alcuni particolari raccolti in ambasciata la storia del due italiani accusati di spionaggio — sembra più complessa e oscura di quanto non apparessi per il silenzio delle autorità bulgare. Anzitutto si è saputo che la posizione processuale dei due appare diversa. Il magistrato, sempre secondo le indiscrezioni raccolte, sembrerebbe soddisfatto dell'atteggiamento «di collaborazione» della donna, mentre sarebbe contrariato da quello opposto dell'uomo, Paolo Farsetti. Che significa questo? Il problema, naturalmente, è che nulla si sa delle accuse precise che gli vengono contestate. La versione accreditata, per ora, è che i due abbiano fotografato alcuni mezzi militari in movimento nei pressi di una base. Secondo l'ambasciata italiana, tuttavia, il posto era interdetto ai diplomatici, ma non ai normali turisti.

È un rullino di foto la causa dell'arresto? Parecchi elementi iniziano a farlo dubitare. Anzitutto perché i due sono stati arrestati, alla fine d'agosto, mentre erano di passaggio in Bulgaria e dopo che il giudice Farsetti aveva protestato vivacemente con la polizia che non voleva accogliere una sua denuncia di furto. L'uomo avrebbe telefonato subito all'ambasciata italiana, qualificandosi come funzionario ENI ed esponente del PSI, e raccontando il fatto. Il giorno dopo nuova telefonata e nuova protesta: mi hanno fermato con due persone (chi è questa terza persona?) — ha detto — mi hanno sequestrato macchinari fotografici e passaporto. Solo il 31 agosto la polizia ha chiesto di potere essere presente con un incaricato al processo (che probabilmente sarà a porte chiuse). Ha chiesto l'autorizzazione ad assistere anche un avvocato, Rodolfo Lena, già legale di Marco Ceruti, il pidista proprietario di un noto ristorante fiorentino, considerato l'«cassiere di Gelli» per la vicenda Calvi. Intanto i bulgari hanno chiesto ufficialmente che due loro legali visitino nel carcere di Rebulidza il funzionario della Balkan Air Sergei Antonov.



Il trafficante d'armi turco Bekir Celenk, durante la conferenza stampa di venerdì a Sofia, mostra il suo passaporto.

Per le rilevazioni criteri e metodi singolari

# Stime approssimative sulle retribuzioni: così il Cipe ha soffiato ai lavoratori 2850 miliardi

Il dato «orario» falsa quello reale - Sottostimato l'81: in questo modo è salita la percentuale - I nostri calcoli sugli indici correnti

Così il Cipe ha stimato l'aumento delle retribuzioni '82 al 17,2% (base '75 = 100)

Attività economica	Variaz. perc.
Agricoltura	+ 17,0
Industria	+ 16,4
Commercio	+ 18,9
Trasporti	+ 20,0
Credito	+ 11,1
Servizi	+ 16,6
Pubbl. Ammin.	+ 18,7

Ecco quale risultato si sarebbe avuto se il 1981 non fosse stato sottostimato

Attività economica	Variaz. %
Agricoltura	+ 17,0
Industria	+ 16,4
Commercio	+ 18,9
Trasporti	+ 20,0
Credito	+ 11,1
Servizi	+ 14,9
Pubbl. Ammin.	+ 16,3

Presumibilmente i «pesi» assegnati ai singoli comparti sono stati questi: Agricoltura 4%, Industria 48%, Commercio 9%, Trasporti 7%, Credito 5%, Servizi 15%, Pubblica Amministrazione 12%, per un risultato del 17,2%

Con gli stessi «pesi» applicati nel calcolo ufficiale, sarebbe quindi uscito un aumento medio annuo del 16,4%

## Dubbi dei servizi segreti israeliani e di Bonn

**NEW YORK** — I servizi segreti di Israele e della Germania occidentale non credono che la Bulgaria sia implicata nel tentativo di assassinio del Papa. A rivelarlo è il «New York Times», in una lunga corrispondenza da Gerusalemme fondata su giudizi espressi da agenti dello spionaggio israeliano e tedesco. Tre gli argomenti addotti: 1) Non a torto che la Bulgaria fosse interessata a scoprire un grave rischio diplomatico per un vantaggio politico nebuloso; 2) La scarsa efficienza e la rivalità esistente all'interno dei servizi segreti italiani che le agenzie di spionaggio israeliane e tedesche non giudicano di alto valore; 3) Il tutto potrebbe essere un piano diretto a mettere in giro false informazioni per danneggiare o screditare un avversario (in questo caso il neo-segretario del PCUS Yuri Andropov ex capo del KGB).

## Dichiarazioni di Pertini alla vigilia del dibattito alla Camera

**LATINA** — Interpellato dai giornalisti sul caso Bulgaria, in occasione della sua visita ieri a Latina, il Presidente della Repubblica Pertini si è rifiutato di esprimere giudizi, dal momento — ha detto — che questi spettano al Parlamento, che proprio domani discuterà di queste cose. «Mi limito a dire — ha aggiunto — che a suo tempo obli delle istituzioni sui collegamenti internazionali del terrorismo, ma quando espresi allora quelle idee mi saltarono tutti addosso». Dunque — gli è stato chiesto — è il trionfo della sua tesi? «Non parlierei di trionfo, la mia fu un'intuizione». E la sua impressione adesso qual è? «Le impressioni sono cose personali e le tengo per me». Il ministro Daidà, che era anche lui a Latina, non ha fornito molte anticipazioni sul discorso che terrà domani a Montecitorio.

# Armi e droga, chi proteggeva Arsan?

L'on. Falco Accame (PSI): per questo traffico i primi responsabili siamo noi, non i bulgari - Il nome del siriano segnalato dalla Criminalpol già dal 1977, ma senza concrete conseguenze - L'ambigua posizione dell'industriale armiero Renato Gamba

**Dal nostro inviato**  
**TRENTO** — Tutte le piste — si dice — portano a Sofia. Ma è vero? sino a pochi giorni fa erano in parecchi a giurarlo. Ora, invece, sta a dirlo il giudice squarcio in questo fronte compatto. «Non tutte le colpe della «questione bulgara» sono da attribuirsi allo Stato balcanico. Per quanto riguarda i traffici d'armi — dice il deputato socialista Falco Accame — i responsabili primi siamo noi e non i bulgari. Siamo stati noi a vendere armi con conseguenze destabilizzanti in vari paesi, come la Turchia, dove le armi sono state usate in mano alla criminalità. Ma in Italia non esiste una legge sul controllo delle armi e quindi non ci sono «reati» da punire. Il comitato di vigilanza ha solo compiti formali, né ha accesso — precisa Accame — al segreto e alla gestione dei fondi dei servizi. C'è quindi una completa copertura che non porta alla chiarezza. A parte alcune

inesattezze (in Italia il controllo sull'esportazione di armi c'è. Il problema, semmai, è che viene eluso) una dichiarazione del genere ha almeno il pregio di eleggere l'intera questione bulgara tenendo nel dovuto conto le poche cose certe che sono emerse — ad esempio — da una delle tre inchieste, quella condotta a Trento. Qui le poche dichiarazioni pronunciate a mezza bocca dagli inquirenti concorrono ad escludere, da parte dello Stato bulgaro, un ruolo attivo e da protagonista nel tentativo di sorreggere un disegno di destabilizzazione internazionale. Almeno per quanto riguarda l'organizzazione di Henry Arsan, il siriano indicato come il vero cervello del colossale traffico di droga ed armi che si nasconde dietro la insospettabile facciata della «Stibam internazionale», con sede a Milano in via Cavour e che ha avuto in questi anni, dal ritrovamento di quasi 150 chili di droga nel giardino di Herbert Oberhofer, ex contrabbandiere, confidente e collaboratore della Guardia di Finanza. Da allora sono finiti in carcere 20 imputati. Fra questi, molti hanno iniziato a parlare e, dalla droga, si è risaliti al traffico inverso: quello delle armi. Cosa si è scoperto? Che la droga partiva dalla Turchia (oltre che, in misura minore, da altri paesi orientali) e arrivava in Europa attraverso il mare. Ma era in Italia per essere smistata nel resto del mondo utilizzando i canali della mafia. Le armi, contrattate in Italia e a Sofia, ripercorrono lo stesso tragitto in senso inverso; l'intero traffico era sorretto da un giro vorticoso di denaro che seguiva altre direttrici: in genere la Svizzera, l'Austria e la Germania.

Più sconcertanti le «scoperie» sui protagonisti di questo traffico. Martedì si svolsero ad Ancona una grande assemblea pubblica indetta dal partito. Ieri mattina il Pci ha tenuto una conferenza stampa per illustrare le sue proposte. Martedì — intanto — ha dovuto chiudere per ordinanza di sgombramento la sezione comunista, la famosa casa del popolo intitolata al partigiano Umberto Terzi, costruita, matton su matton, in un'area di proprietà cittadina, fin dal 1946 è stata la prima casa del popolo di questa città, ma prima di chiudere, tutti i vecchi compagni sono voluti tornare ancora una volta nei loro locali, nella loro casa. Ed è stato preso un impegno comune. Ci dice il compagno Ferrando Lorenzoni: «La rifaremo un'altra volta, o qui o in altro luogo non importa, ma la rifaremo».

«Quasi una settimana che siamo qui. E più di una volta in questi giorni vedendo questa popolazione calma e infaticabile ci tornato in mente il giudizio di un vecchio compagno. «I marchigiani sono gente particolare: quando cominciano un lavoro, non alzano la testa fino a quando non lo hanno terminato». Fuggiti di casa lunedì notte, con il cappotto sopra il pigiama o la

camicia da notte, sono tornati poi nelle loro case a cogliere o salvare tutto quanto era possibile. Hanno smontato persino i lavandini. Perché tutto può tornare utile. E soprattutto non hanno pianto. Certo, per fortuna non ci sono stati morti e nemmeno feriti. Ma una casa che si scricchiola sotto i piedi, che poi, con il passare delle ore e dei giorni, ti si inclina a terra, come una nave che si piega su un lato prima di affondare, ti stringe il cuore. Ma loro, questi anconetani, hanno stretto i denti e sono andati avanti.

«La frana di Ancona è un problema nazionale. Ci sono in Italia — se non erro — quattro mila frane descritte. La realtà attuale ha superato ogni previsione di «sfasciume pendulo» di Giustino Fortunato. Proprio ieri le province d'Italia hanno sollecitato l'approvazione della legge per la protezione civile. Ancora un sollecito. Servirà stavolta?». Quella di oggi, intanto, è la prima domenica dopo la frana. Si chiude una settimana tragica per questa città arrampicata sulla collina. Il porto è calmo, la mole Vanvitelliana riposa tranquilla circondata dal mare. La gente passerà, come ogni domenica, in piazza Cavour e nel viale della Vittoria. Non tutti, è certo. Chi abitava a Pasatoro, Borghetto, Palombella, probabilmente tornerà a vedere quel che resta della sua casa distrutta.

## Ancona fa il bilancio di una settimana di sofferenze

# La frana sotto controllo, mentre la pioggia suscita nuovi allarmi

**Dal nostro inviato**  
**ANCONA** — Eripreto a piovere, poco, per fortuna, e questo ha creato nuovo allarme ieri in città, dove la vita lentamente sta riprendendo. È tornato il sole, ma la terra continua a camminare nella sua parte centrale. 10 centimetri ogni 36 ore. «L'evento — ha detto — non era prevedibile; anzi per la sua entità il fenomeno va definito «colosso» tra i disastri naturali».

In una delle due sezioni di Pasatoro, la zona più grande colpita dalla frana, venerdì sera si è svolta un'affollatissima assemblea pubblica, con la partecipazione di comunisti, operai, commercianti, impiegati, professionisti. Sono intervenuti anche consiglieri democristiani i quali hanno dato atto di solidarietà e di aver operato prontamente nell'emergenza. Un giusto riconoscimento. Ai dirigenti, agli amministratori sono state fatte decise domande. Tutti vogliono sapere, naturalmente, le cause della frana. E, soprattutto, la responsabilità, ma insieme guardare al futuro, che si chiama casa, ma anche lavoro. Un'assemblea piena di rabbia, ma anche di passione, quindi. Con molti applausi per gli amministratori comunali.

Altra riunione hanno tenuto gli operatori sanitari comunali per esaminare i problemi ospedalieri, qui particolarmente gravi dopo il crollo di due ospedali. I comunisti sono quindi fortemente impegnati in questi giorni. Incontri avranno i parlamentari con gli sfollati per conoscere le loro esigenze e farsi portare in Parlamento. Martedì si svolgerà ad Ancona una grande assemblea pubblica indetta dal partito. Ieri mattina il Pci ha tenuto una conferenza stampa per illustrare le sue proposte. Martedì — intanto — ha dovuto chiudere per ordinanza di sgombramento la sezione comunista, la famosa casa del popolo intitolata al partigiano Umberto Terzi, costruita, matton su matton, in un'area di proprietà cittadina, fin dal 1946 è stata la prima casa del popolo di questa città, ma prima di chiudere, tutti i vecchi compagni sono voluti tornare ancora una volta nei loro locali, nella loro casa. Ed è stato preso un impegno comune. Ci dice il compagno Ferrando Lorenzoni: «La rifaremo un'altra volta, o qui o in altro luogo non importa, ma la rifaremo».



ANCONA — Alcuni abitanti costretti a lasciare le loro case distrutte dalla rovinosa frana

# Gli incontri di Berlinguer con gli operai a Pordenone

**Dal nostro inviato**  
**PORDENONE** — Era sembrata per un certo tempo una zona al riparo della crisi che da tempo tempo nei maggiori centri industriali del Paese. Ma anche qui, nella provincia che è cresciuta e si è popolata intorno al miracolo degli elettrodomestici della Zanussi, i tempi più oscuri stanno arrivando. Il gruppo Zanussi rappresenta con i suoi 31 mila addetti il secondo gruppo privato italiano dopo la Fiat. Da due anni comincia a manifestare segni di cedimento, anche nel settore trainante degli elettrodomestici (il 70 per cento del fatturato). E nella classe operaia, ancora relativamente giovane, cominciano a manifestarsi tensioni e insieme combattività.

Segni di crisi, anche minacce di duecento licenziamenti su 500 addetti, al più grosso tessile della zona, il gruppo Oleson di Venezia, e a Pordenone il tessile, prima della Zanussi e dell'elettrodomestico, era l'unico settore industriale, con una tradizione secolare. Inaspettata una situazione operaia difficile (si pensi del resto che alla Zanussi la maggioranza degli operai è di stanza a Guidonia (640 mila lire al mese). Qui è venuto Berlinguer per una giornata, venerdì, a ascoltare e a capire, oltre che a illustrare la posizione e le proposte del Pci. Un incontro con gli operai in lotta del gruppo Oleson, nel vecchio stabilimento di 70 mila metri quadrati. Poi a Pordenone, allo stabilimento Zanussi. Qui un incontro di oltre un'ora con la direzione (c'era il presidente Diabba) dal quale è emersa una analisi della difficile situazione del gruppo e anche un riepilogo dei dieci punti per i quali i sindacati e i comitati di fabbrica imperniati in Italia. Dopo, un ricco scambio di opinioni con il Consiglio di fabbrica, assai allar-

Guido Dell'Aquila

u. b.